

Il Laboratorio di Sinodalità Laicale (LaSiLa) ha avviato a partire dallo scorso mese di gennaio la discussione sul questionario inserito nei *Lineamenta* del prossimo Sinodo ordinario dei vescovi a cui i fedeli sono invitati a rispondere.

È stato posto in luce che il documento presenta degli elementi di novità; risulta, infatti, essere più vicino alla realtà così come essa è rispetto al precedente (es. si riconosce la dignità del matrimonio civile nonché le ferite delle persone) a testimonianza del fatto che un dibattito franco e schietto all'interno dell'assemblea sinodale vi sia stato.

Tuttavia limiti culturali sono stati riscontrati nell'uniformità di linguaggio e di contenuto messo in campo. Si è riscontrata la pressoché totale assenza di riferimenti alla Scrittura, a fronte di una sovrabbondanza di citazioni magisteriali. Mancano anche riferimenti alla storia della Chiesa, che per secoli si è disinteressata della questione, e all'elaborazione delle scienze storiche e sociali. Essere fedeli alla Tradizione non significa, infatti, per noi essere "prigionieri dell'immobilismo"; la Tradizione necessita, infatti, sempre di essere "tradotta".

Ci si aggrappa, invece, alla locuzione "Vangelo della famiglia" che in realtà maschera un'idea di famiglia piccolo borghese, vista come modello. Le altre forme di convivenza sono valutate/giudicate in quanto si discostano da questo modello che i pastori dovrebbero aiutare a realizzare, non si capisce in quali forme e in base a quale scienza. Nell'insieme può trasparire un'idea tridentina della chiesa, con le famiglie come discendenti del clero.

Si è sottolineata, invece, la consapevolezza che la famiglia sia un'istituzione umana in continua evoluzione e che le Scritture sull'argomento non ci consegnino alcun modello. Addirittura il Primo Testamento ci attesta modelli confliggenti e comunque molto distanti dall'attuale, ma all'interno di essi viene pur sempre cercata la volontà del Signore.

Gesù, inoltre, sposta l'asse del discorso familiare ad una dimensione di amore, di cura, di relazione mettendo in crisi il modello di chi difende la famiglia ad oltranza. E' sulle relazioni che Egli concentra l'attenzione e, segnatamente, su come far crescere individui capaci di relazioni.

La Scrittura dà piuttosto fondamento ad un discorso *sulla coppia* incentrato su *relazione e formazione della persona* invitando, in specie, a "recidere il cordone ombelicale" con la famiglia d'origine e ad essere una carne sola con il/la proprio/a *partner*, con tutte le difficoltà che operazioni di questo tipo comportano anche al giorno d'oggi. Si è notato altresì come il matrimonio sia l'unico sacramento che prenda in considerazione due persone con due coscienze differenti da rispettare.

È dunque il discorso sulla coppia la vera "preoccupazione" biblica: quali i "contenuti" che contano all'interno della relazione? Come farsi "ospedali da campo" valorizzando l'aspetto narrativo dello scoprire il bene che c'è in situazioni "irregolari"? Come, dunque, riflettere insieme sfuggendo dalla contrapposizione conservatori/progressisti verso invece una personalizzazione dello sguardo pastorale? Come la Chiesa stessa può farsi

“zattera” per transitare nelle tempeste piuttosto che “dispensatrice di schemi” in cui rientrare?

A seguito abbiamo riassunto brevemente i punti salienti dei singoli contributi da noi prodotti (che si allegano in calce) per meglio fruirne.

1) DOMANDA PREVIA RIFERITA A TUTTE LE SEZIONI DELLA RELATIO SYNODI

Le seguenti relazioni offrono una valutazione generale, per non disperdersi singolarmente nelle 46 domande dei Lineamenta :

- La valutazione di Claudio, pur nell'apprezzamento della trasparenza del dibattito sinodale, sottolinea la difficoltà di lettura di un linguaggio poco autentico e lontano dalla realtà vissuta, un'assenza di riferimenti alle Scritture sul tema della famiglia, con conseguente chiusura su posizioni rigidamente chiuse di tipo etico-dottrinale; un invito, invece, a ricercare, sul tema della famiglia, a partire dal Primo Testamento, il divenire della cultura socio-politica nei contesti in continua evoluzione, ed analogamente nel Vangelo le posizioni spesso controverse di Gesù' sulla famiglia; si segnala inoltre come la famiglia non sia una ideologia ma una realtà spesso in conflitto con il “modello unico” proposto dalla Chiesa.
- La valutazione di Mira ed altri 20 amici, partendo dal nostro oggi e dalla constatazione che ogni forma di famiglia dove abita amore ha annunci di umanità, indica, nel metodo di lavoro da adottarsi nel Sinodo, i seguenti principi guida: accoglienza, visione e comprensione, azione che genera comunione di cammino; ritiene questa la carta vincente e forse la via che lo Spirito oggi indica come percorribile; semplicità di modello da comporre tenendo presenti la necessità di “tornare continuamente alla fonte (la Parola, il Pane) e di “farci continuamente prossimi”; in tal modo, l'atteggiamento sia essere vicini a tutti, camminare insieme, fare comunità, alla sequela di Gesù perché venga il Regno.
- Lidia suggerisce di partire da una riflessione su “chiesa famiglia” per arrivare a definire una famiglia ecclesiale che sa sorridere, dentro e fuori la chiesa, nei luoghi dove le persone vivono e si incontrano; se la Chiesa è, o vuole essere famiglia, in cui c'è spazio per tutti e in cui ognuno può stare bene, sentirsi voluto ed amato, allora ogni occasione di incontro, in particolare quello della Celebrazione Eucaristica, che ha in sé la dimensione profonda del mistero dell'amore, saprà aprirsi alla fatica che sta dentro la ricerca di ciascuno. Si auspica l'esercizio di un “ecumenismo” interno alla Chiesa cattolica ed un ecumenismo nei confronti delle altre confessioni cristiane, se vogliamo essere credibili come Chiesa.
- La riflessione di Riccardo pone in rilievo come il problema non sia di trovare appoggio alla costruzione di un discorso sulla famiglia nelle Scritture, ma al contrario di partire dalla comprensione e “traduzione” delle Scritture per leggere anche l'esperienza familiare del nostro tempo nella dimensione del piano e della salvezza di Dio. Su tale tesi il documento entra nelle Scritture citando passi dei due Testamenti in riferimento alle domande dei Lineamenta e mettendo in dubbio alcune affermazioni.
- La risposta di don Enrico mette in evidenza come sia necessaria una distinzione tra formazione intra-ecclesiale della coscienza personale e il pronunciamento politico-civile, ambiti radicalmente diversi. Inoltre non condivide la presenza nei Lineamenta

di una identificazione di famiglia cristiana con famiglia piccolo borghese ; inoltre sottolinea come ci sia una assoluta mancanza di una messa a tema del rapporto tra coscienza personale- cristiana e legislazione civile sulla famiglia nella domanda numero 40. Si domanda inoltre come la “gente comune” possa essere posta di fronte a tali domande.

2) Risposte e commenti su quesiti specifici dei Lineamenta

- La riflessione di Chiara e Pierfrancesco si occupa soprattutto delle domande 20-21-22 del questionario sulle persone “ferite” e sui divorziati risposati, suggerendo che, partendo dalle motivazioni di ognuno che voglia partecipare alla Celebrazione Eucaristica e che sono le stesse di ogni cristiano, si usi comprensione e misericordia e soprattutto accoglienza per “aiutare e arrivare a capire” che nessuno è escluso; al Sacramento Eucaristico le persone “ferite” dovrebbero avere la precedenza., in quanto appunto le più bisognose di amore e di misericordia.
- Corrado si chiede come la domanda 23 dei Lineamenta possa mettere la Famiglia di Nazaret (nella sua anomalia) come modello mirabile di una famiglia reale...e pone in evidenza il lassismo dei corsi pre-matrimoniali attuali e la necessità di corsi lunghi e seri
- Giuseppina parte dalla necessità per la Chiesa di celebrare meno matrimoni salvo rendere rigidi e seri i corsi pre matrimoniali (contesto socio-culturale); inoltre il documento dà risposte brevi ma puntuali a molte domande dei Lineamenta e chiede che si risponda con la misericordia alle domande 12-28 , segnala la mancanza di un effettivo richiamo alle Scritture (domanda 15), chiede che si analizzino meglio le situazioni delle convivenze come luoghi di amore ; fornisce un richiamo alla Chiesa per una effettiva e libera testimonianza (domande 23-39). Segnala la sproporzione del trattamento verso i divorziati risposati (domande 49-54). Ritiene indispensabile che l’istituzione intraprenda percorsi di ascolto continuo della base .

- Valutazione positiva della trasparenza del dibattito in corso nel Sinodo.
Si valuta positivamente il fatto che il Sinodo abbia ritenuto opportuno diffondere una seconda versione riveduta del questionario, articolato in modo più esplicito sui singoli e specifici casi di convivenza in forme diverse di famiglia. Non era un passaggio scontato.
Inoltre si manifesta implicitamente la difficoltà e la sofferenza del dibattito e delle contrapposizioni emerse, riconoscendo in un certo senso anche l'inadeguatezza dei Vescovi nel valutare una realtà estranea all'esperienza del loro vissuto.
- Difficoltà di lettura di un linguaggio poco autentico e lontano dalla realtà vissuta.
Ancora una volta risulta difficile da parte dei laici destinatari del questionario l'accesso ad un linguaggio che risulta poco autentico e quindi chiaro, in quanto riferito e applicato alla realtà di un vissuto, quello condiviso in una famiglia, totalmente estraneo all'esperienza dei Vescovi, se non attraverso l'esperienza indiretta e mediata dell'azione pastorale.
- Assenza di riferimenti alle Scritture sul tema della famiglia:
ricerca sul Vecchio Testamento e sul Vangelo.
Sorprende l'assenza quasi sistematica nel documento "Lineamenta" di un riferimento alle Scritture a fondamento delle affermazioni rigidamente chiuse e definitive di tipo etico-dottrinale. Forse, come si cercherà di documentare in seguito, perché le Scritture trattano la specificità della relazione familiare come una parte di una realtà più grande e complessa come la vita nel suo complesso, intesa come esperienza di ricerca e di testimonianza di fede e di conversione.

Vecchio Testamento:

Sul tema della famiglia il Vecchio Testamento esprime la cultura socio-politica in divenire nei contesti in continua evoluzione della storia dell'umanità. Le realtà raccontate in tali contesti non possono quindi essere considerate rappresentative di valori e normative di tipo assoluto e definitivo.

(da un saggio della biblista Virgili)

Dal punto di vista *storico* nella Bibbia le famiglie dei Patriarchi erano poligame, in quanto la donna partorisce, ma solo il maschio genera: il fine primario sono i figli, che sono del padre; c'è l'istituto del ripudio, che non è divorzio, mancando una simmetria tra marito e moglie: il marito ripudia la moglie se è sterile; è fondamentale avere figli maschi (il segno dell'alleanza con Dio è la circoncisione, segno sul membro maschile): se non c'è un maschio in famiglia, non c'è neppure l'alleanza con Dio; non si parla di monogamia e l'istituto della prostituzione era dovunque; non esiste l'indissolubilità: fino a Gesù, la legge di Mosè prevede il ripudio; Gesù parla a favore della fedeltà per difendere la donna, che non aveva niente a cui appellarsi contro il ripudio, mancando leggi che la proteggessero; l'adulterio era di per sé un furto: "non desiderare la roba d'altri" e "non desiderare la donna d'altri" erano un solo comandamento nella Torah.

Dal punto di vista *teologico* il Vecchio Testamento legge la coppia nel rapporto tra Dio e Israele: l'uomo non può vivere solo e come Adamo non può vivere senza Eva, così Israele

non può vivere senza Dio; nell'alleanza c'è una forza che da soli non possiamo avere.

Ma l'alleanza è una relazione che contiene le difficoltà delle diversità: c'è la diversità, c'è l'alterità, c'è l'altro e questo concetto teologico, non moralistico, entra inevitabilmente in conflitto con l'omosessualità.

Dio dice (Deuteronomio 7): "io non ti ho scelta perché fossi più grande, ma perché ti amo", mentre nella legge non c'era scritto da nessuna parte che bisognasse amare una donna per sposarla: l'amore è un dato teologico nella coppia. Dio si interroga sull'adulterio e dice: "... la porterò nel deserto e parlerò al suo cuore...": la parola, sacramento per elezione nella Bibbia, nella relazione matrimoniale supera lo schermo "diritti e doveri", che anche oggi resta ancora determinante nel matrimonio: il termine giusto è "parlarsi", amore e parola vanno insieme, l'amore non può essere ridotto in termini di "diritti e doveri".

Vangelo:

Nel Vangelo Gesù prende alcune posizioni sulla famiglia, in realtà poche, spesso in risposta a provocazioni strumentali che tendono a coglierlo in contraddizione con la legge civile vigente ed anche con la Legge rivelata di Dio della tradizione, per confermare alcuni principi normativi che devono regolare la famiglia: ripudio e adulterio: "chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio" (Matteo 5.27 e 5.31 - Marco 10.11 - Luca 16.16 e 18.20) indissolubilità: "l'uomo non separi quello che Dio ha congiunto" (Matteo 19.5 - Luca 10.6) obbedienza: "...e stava loro sottomesso" (Luca 2.51).

In altri casi Gesù indica invece una dimensione *oltre*, che sembra comportare un

superamento dell'ambito familiare: "se uno non odia suo padre, sua madre, i suoi figli... non può essere mio discepolo" (Matteo 10.37 - Luca 14.26) "chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?" (Matteo 12.48 - Marco 3.33 - Luca 8.21) "perché mi cercavate, non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Luca 2.49) "chiunque avrà lasciato o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli avrà in eredità la vita eterna" (Matteo 19.9 - Marco 10.29 - Luca 18.29) "alla resurrezione non si prende né moglie, né marito ... (Matteo 22.30 - Marco 12.25 - Luca 20.35) "guai a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili" (Matteo 23.4 - Luca 11.46) "chi di voi ... non va dietro alla pecora perduta, finché non la ritrova?" e "se tuo fratello pecca, rimprovalo, ma se si pente, perdonalo" (Luca 13.8, 15.32, 17.3).

- La famiglia non è un'ideologia.

Allora, alla luce delle Scritture, la famiglia non è un'ideologia da contrapporre, chiusa nella solitudine di una legge, di un patto autoreferenziale, che isola, esclude dalla dinamica della relazione con il mondo, rimuovendo il naturale, imprevedibile divenire della vita.

Come dice Papa Francesco, la famiglia è il luogo dove impariamo a comunicare nell'amore ricevuto e donato, ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore, scoperta e costruzione di prossimità in cui abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra. Allora la famiglia è uno dei diversi campi in cui l'albero di ognuno di noi deve pazientemente dare frutto. E' il tempo e lo spazio in cui cercare con fiducia la presenza di Dio, coltivare la speranza di un cammino di ricerca e di fede, portare il proprio contributo alla costruzione del Regno, qui ed ora; educarsi alla disciplina dell'accoglienza dell'altro, della sua diversità di genere e di generazione, a cui lasciare in eredità la testimonianza della propria passione di vivere.

- Complessità della realtà attuale nelle diverse forme di famiglia in conflitto con il modello unico proposto dalla Chiesa.
- Dottrina della Chiesa sulla famiglia rigidamente chiusa e assoluta comparata con la testimonianza di Gesù attraverso l'accoglienza della persona oltre il giudizio della legge. La relazione è un grande luogo di divenire e trasformazione.

(da un saggio della biblista Virgili)

Nel Nuovo Testamento Gesù dice: “chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?": scioglie così la base storico-religiosa del matrimonio a favore dell'amore e basta; l'amore di Dio per l'umanità non può più essere segnalato dal sangue, dal rapporto di proprietà, diventa assolutamente libero.

Poi Gesù dice: “chi fa la volontà del Padre mio, questi è fratello, sorella e madre”: quello che crea legami e che resta nel Sacramento del matrimonio, non è né diritto, né l'aspetto istituzionale, ma è proprio questa consonanza di amore e libertà tra due esseri legati l'uno all'altro; non c'è più sottomissione della moglie al marito, ma c'è un'orizzontalità l'uno verso l'altra davanti all'amore del Signore Gesù Cristo, che è consegna di sé, mettersi nelle mani dell'altro; questo è l'amore: credere nell'altro.

- Conflitto tra l'iniziale sanzione formale del sacramento religioso e del patto civile ed il sofferto e faticoso divenire della prassi nel vissuto quotidiano nella famiglia, intesa come parte della realtà più grande della vita in cui si sviluppa una dinamica alterna e contraddittoria, fatta di impegno in un progetto condiviso, debolezza del peccato e grazia di conversione. Primato della accoglienza e misericordia e del perdono.

Desti perplessità che la dottrina della Chiesa preveda nella normativa pastorale sulla famiglia giudizi e provvedimenti assoluti ed esclusivi, come la negazione dell'accesso all'Eucarestia da parte dei divorziati, che sembrano intendere il divorzio come una forma di peccato senza ritorno, cui si preclude la misericordia e il perdono di Dio: una scomunica senza appello. Una posizione così chiusa e rigida da parte della Chiesa sembra contraddire la vocazione all'accoglienza e alla compassione che deve improntare la sua azione pastorale nei confronti dei figli di Dio.

A maggior ragione in un contesto di vita così complesso e plurale come la famiglia, intesa come luogo di relazione e di offerta di amore e aiuto vicendevole, in cui l'errore e l'omissione che incrinano il progetto di vita fondante comportano sempre una responsabilità condivisa e partecipata, che non riguarda il singolo individuo, sia nel tempo dell'errore che in quello successivo del perdono. Tra i coniugi ognuno è sempre colpevole e vittima.

- Importanza prioritaria dell'esperienza dei figli nella relazione di coppia, necessariamente conflittuale tra i coniugi: vittime passive del possibile conflitto e protagonisti creativi nella ricerca di un'armonia perduta, anche in nuovi contesti imprevedibili.

Nella realtà della famiglia, per definizione conflittuale e contraddittoria, si tende a dimenticare l'urgenza del punto di vista dei figli, sin dalla scelta radicale della procreazione, poi lungo la missione educativa di accompagnamento nella loro formazione identitaria e soprattutto quando si verifica l'evento traumatico della crisi relazionale tra i coniugi e durante la sua evoluzione fino alla decisione della rottura del patto conviviale.

Basterebbe ricordare le parole emozionanti pronunciate da Gesù sul primato e la sacralità dei bambini, come identità originaria da ritrovare in noi - “chi accoglie questo bambino in nome mio, accoglie me” - per ritrovare la consapevolezza e la responsabilità che competono a noi tutti, nella nostra funzione genitoriale, e alla Chiesa, nella sua funzione

pastorale: *uscire da ogni steccato che respinge ed esclude e lasciare sempre aperta ogni possibile porta di ingresso nella nostra accoglienza.*

Contributo Mira con altri 20 amici

In vista del Sinodo sulla famiglia del prossimo ottobre, ~~abbiamo~~ abbiamo la responsabilità nei confronti dell'Istituzione, di dare il nostro contributo quali persone che vivono costantemente accanto agli altri e nella famiglia, che interrogano, riflettono, si confrontano sulla Parola, nella quotidianità della propria vita.

Il nostro "oggi" chiede di non essere giudicato ma di essere accolto nella pluralità delle forme con cui si esprime.

Ogni forma di famiglia ove abita amore ha annunci di umanità.

E' sempre nella molteplicità delle differenti persone, coppie, famiglie, che è possibile intravedere il volto di Dio, farci da lui sorprendere e aiutare in vista della costruzione del Regno.

Questa semplice ma efficace metodologia:

- accoglienza
- visione e comprensione
- azione che genera comunione di cammino

è la carta vincente e, forse, la via che oggi lo Spirito con urgenza chiede venga percorsa.

La semplicità del modello non deve trarre in inganno perchè la storia del nostro oggi è molto complessa: le pressioni, le richieste del dio denaro, le molte, svariate funzioni e ruoli che dobbiamo assumere portano a cadute, a dimenticanze, a stanchezze che appesantiscono e distolgono dal:

- tornare continuamente alla fonte (la Parola, il Pane)
- farci continuamente prossimi (il servizio)

Al contrario ci sono chieste maturazione umana, fede adulta, inossidabile speranza, sguardo limpido capace di guardare negli occhi l'altro e scoprirvi la sua anima.

E qui possiamo già concludere perchè non solo non serve ma ci appare addirittura dannoso suddividere il problema in tanti sottocapitoli.

Una sola cosa dobbiamo fare e rifare e ancora ripetere ad ogni digressione:

essere vicini a tutti, senza preclusioni

camminare insieme, fare comunità, alla sequela di Gesù perchè venga il Regno

aiutandoci e sostenendoci reciprocamente

comprendendoci senza mai giudicare perchè noi non siamo migliori, senza mai emarginare perchè saremo noi ad essere emarginati e ghettizzati

D'altra parte questo ha fatto Gesù, camminando e ricamminando lungo le strade della Palestina..

Ho letto i Lineamenta e le domande poste per proseguire nella prossima sessione del Sinodo e vi ho colto il desiderio di capire “le famiglie” così come sono nella loro complessità di oggi, animati da una tensione “pastorale”, che forse può indurre a guardare un po’ dall’esterno. Ho pensato alla mia esperienza all’interno della chiesa, fatta di condivisione profondissima e, contemporaneamente, di solitudine, di ricerca assieme agli altri e di ricerca personale e mi chiedevo come mi trovo nella chiesa. Partendo da questa riflessione, piena di gratitudine per quanto ricevuto e contemporaneamente di tante domande, provo ad esprimere un pensiero che non ha pretese e che nasce dalla tensione ideale verso una chiesa che sappia accogliere umanamente ciascuno e farlo sentire unito a tutti, rispettando il suo cammino personale unico e irripetibile.

Prendendo spunto dal paragrafo 32, in cui si parla di “conversione missionaria della Chiesa”, propongo che si lasci spazio ad uno sguardo interno alla Chiesa stessa, famiglia dei cristiani, unita in Gesù, nel suo insegnamento, nel suo essere tra noi, e che si parta da lì, dalle domande su Dio e su Gesù che sgorgano dal nostro cuore e a cui non sappiamo dare risposta, per domandarci cosa significa per noi essere nella famiglia dei cristiani. Propongo che si parta da noi stessi, da un’analisi della “famiglia Chiesa” per potere da lì immedesimarsi e capire meglio “le famiglie”.

Penso alla Chiesa augurandomi che riconosca sempre come valore fondamentale a tutti i livelli, come istituzione ecclesiastica, nelle comunità parrocchiali, in qualsiasi comunità, quello di avere una dimensione familiare, umana, solidale, affettuosa e sincera. Che cerchi di essere una famiglia in cui è possibile esprimere i propri pensieri e vivere apertamente ed onestamente le differenze, le contraddizioni, anche i contrasti. Dove c’è posto per tutti e tutti vengono accolti ed ascoltati.

Allora ogni comunità tenderebbe ad essere un luogo fatto anche di incontri e di relazioni umane in cui la solitudine di chi non ha famiglia, di chi ha una famiglia che soffre o che è in difficoltà, la solitudine esistenziale di ciascuno viene accolta come dono e condivisa e dove le differenze sono considerate preziose.

Se la Chiesa è o cerca di essere una famiglia in cui c’è spazio per tutti e in cui ciascuno può stare bene, sentirsi voluto e amato, qualunque sia la sua condizione, allora ogni occasione di incontro e in particolare l’incontro per la Celebrazione Eucaristica, che ha in sé la dimensione profondissima del mistero dell’Amore, saprà aprirsi alla fatica che sta dentro la ricerca di ciascuno, al suo personale modo di accostarsi e conterrà anche la gioia umana di persone contente di incontrarsi così come sono, con tutti i loro limiti, per ricevere e condividere il Dono per cui rendono grazie.

Nei Lineamenta viene posta attenzione alla rilevanza della vita affettiva, alla necessità di aiutare le famiglie a costruire relazioni vere. Viene posta attenzione (paragrafo 5 e 6) al pericolo dell’individualismo e della solitudine. Capiamo quindi quanto sia importante creare nelle nostre comunità rapporti umani fatti di comprensione e confidenza e gesti di affetto, che, superando individualismo e solitudine, vadano incontro all’altro.

Sarebbe bello vivere in una famiglia ecclesiale che sa sorridere, dentro e fuori la chiesa, nei luoghi dove le persone vivono e si incontrano, una “chiesa del sorriso” che testimonia la benevolenza, che sa cogliere e valorizzare la bellezza e la ricchezza che c’è in ognuno e in ogni situazione, anche in quella apparentemente più “irregolare”, (come si accenna al paragrafo 22), una famiglia ecclesiale che sa anche piangere e sa sperare. Che guarda non

all'apparire, ma all'essere.

Vivere in una famiglia ecclesiale che sa andare incontro alla samaritana e all'adultera, perché sa di essere lei stessa samaritana e adultera.

La nostra Chiesa cattolica, le nostre comunità ecclesiali sono a volte lacerate, sofferenti, divise, "separate in casa", abitate da solitudini, percorse da ostilità e silenzi di fratelli che si combattono o che non si incontrano, con fedeli in ricerca come figli che non sanno a chi appartengono, tanto che a volte può sembrare più facile capirsi e andare d'accordo con fratelli di un'altra confessione cristiana, che tra di noi.

Se riuscissimo a riconoscere il valore del contributo di ogni singolo componente la famiglia dei cristiani, che, pur con funzioni diverse e in modi diversi, si fa portatore di una parte di verità, di una domanda, di una ricerca, la nostra famiglia ecclesiale sarebbe meno lacerata dai conflitti, perché più in grado di ascoltare e valorizzare le diverse posizioni, consapevole che anche al proprio interno le differenze sono una ricchezza. Se fossimo capaci di sentirci tutti appartenenti alla stessa famiglia cristiana e alla stessa famiglia umana, allora ci sentiremmo di casa ovunque.

E' necessario che impariamo a praticare un "ecumenismo" interno alla chiesa cattolica e un "ecumenismo" con le altre confessioni cristiane, se vogliamo essere credibili. E che sappiamo essere donne e uomini immersi nella vita, persone tra persone.

La fatica della famiglia Chiesa, la nostra fatica, è la fatica di ogni famiglia, è la fatica di ognuno di noi. Se la consideriamo a partire da noi, consapevoli di viverla in proprio, se riconosciamo umilmente e apertamente questa fatica come nostra, allora non solo diventiamo più credibili, ma possiamo anche capire meglio la fatica di chi ci vive accanto senza "essere e senza riconoscersi dei nostri".

Noi cristiani e cattolici siamo una "famiglia cristiana", ma siamo nello stesso tempo "famiglia mista", multicolore, multiculturale, separata, divorziata, spesso sofferente e in difficoltà ed è necessario che lo ammettiamo a noi stessi e agli altri e che accettiamo umilmente e apertamente la sfida che ne deriva.

La scelta della città di Filadelfia sia, già nel nome, un augurio e un programma.

Alcuni pensieri su punti specifici:

paragrafo 39, sul valore della castità prematrimoniale. Non potrebbe essere più praticabile per le coppie giovani e vitali pensare in termini di "sessualità casta", intesa come sessualità rispettosa di sé e dell'altro, affettuosa, all'interno di una relazione di crescita assieme?

paragrafo 40, sui primi anni di matrimonio. Sarebbe bello avere spazio, tempo e luogo per incontri tra le giovani coppie, tra i giovani genitori con i loro bambini, pensato non solo in una dimensione "pastorale", tesa ad educarli, ma in una dimensione umana, aperta all'incontro e all'ascolto.

Paragrafo 44, su come combattere l'aborto. E' necessario prevenirlo, aiutando a vivere una sessualità responsabile, riconoscendo l'uso del preservativo, e, in caso di difficoltà ad accettare una gravidanza imprevista, garantendo alle coppie un sostegno duraturo da parte di tutta la comunità, nell'accogliere e far crescere il bambino.

Paragrafo 45, sul sostegno ai genitori. Creare spazi di incontro, aperti a tutti i genitori di qualsiasi tipo, in cui possano stare assieme, conoscersi, aiutarsi a vicenda, in una dimensione di solidarietà umana.

Il problema non è quello di trovare appoggio alla costruzione di un discorso sulla famiglia nelle Scritture, ma al contrario di partire dalla comprensione delle Scritture e del loro annuncio (dalla loro “ermeneutica”) per leggere anche l’esperienza familiare del nostro tempo (come del resto di ogni altra) nella dimensione del piano e della salvezza di Dio.

Nessun discorso *cristiano* sulla famiglia è possibile infatti se non a partire dall’orizzonte escatologico [intervento di Gianfranco] che il Signore propone per ogni legame, anche il più stabile e profondo, su questa terra: «Quelli che appartengono a questo mondo prendono moglie o marito <, sono generati e generano>. Ma quelli che sono stati giudicati degni di aver parte al mondo futuro e alla resurrezione dei morti non prendono moglie né marito » (Lc 20,34-35). «Infatti quando si resuscita dai morti non ci si sposa e non ci si marita, ma si è come angeli nei cieli» (Mc 12,25). Porsi fuori da questo orizzonte è definito da Gesù un «grave errore», significa «nono conoscere né le Scritture, né la potenza di Dio» (Mc 12,24).

Fuori da questo orizzonte appare dura e inspiegabile la parola di Gesù sulla famiglia, e incomprensibile il modo stesso di vivere il legame con i suoi familiari da parte di Gesù: «Chi sono mia madre e i miei fratelli? [...] Chiunque fa la volontà di Dio, ecco mio fratello, mia sorella, mia madre» (Mc 3,33.35).

Parlare di «Vangelo della famiglia [genitivo oggettivo: la famiglia oggetto dell’annuncio, della “novella” del Signore]» (*Lineamenta* n. 2) appare del tutto incongruente rispetto alla parola di Gesù che annuncia una *distruzione* di legami familiari nella prospettiva del Regno escatologico e della sua urgenza: «Si io sono venuto a separare l’uomo da sua padre, la figlia da sua madre, la nuora da sua suocera: si avranno per nemici le persone della propria casa [εχθροί του ανθρώπου οι οικιακοί αυτου]» (Mc 10,36 e cfr. Lc 12,51-53).

Del resto secondo Gesù tutto ciò è intrinseco ad ogni vocazione profetica: «un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, fra i suoi parenti e nella sua casa [εν τη οικία]» (Mc 6,4; cfr. anche, ma con il solo lemma *patria* Gv 4,44; Lc 4,24; Eu Th 31,1).

Klaus BERGER, *Commentario al Nuovo Testamento. I: Vangeli e Atti degli apostoli*, ed. it. a cura di Flavio DALLA VECCHIA, Brescia, Queriniana, 2014 (ed. ted. Gütersloh, 2011), p. 228, commentando Mc 10,29s. scrive: I due versetti sono molto istruttivi a proposito dell’atteggiamento dei primi cristiani verso la famiglia: si rinuncia alla vecchia famiglia, ma già in questo eone viene offerta in cambio come sostituto una nuova struttura familiare. Questa non è solo una nuova parentela (senza padri – il Padre è solo in cielo), ma è anche nuove case e campi. Dal mio punto di vista questo presuppone una specie di nuova sedentarietà comunitaria. I cristiani vivono in comunità, che ricordano da lontano i *qībbūsīm* o i *kolchoz*. Essi formano qui delle strutture che somigliano a delle famiglie.

Sul problema appaiono importanti le osservazioni dello studio di Mara Rescio¹ sul tema sul discepolato nel Vangelo di Marco:

i Dodici [...] insieme agli altri discepoli di Gesù formano un gruppo separato da «quelli fuori». Questo gruppo costituisce il nucleo di una nuova comunità, la cui identità non è più basata sui legami di sangue, ma sull’associazione volontaria di chiunque faccia la volontà di Dio. [...] anche i discepoli (e quindi i destinatari del Vangelo) potrebbero scontrarsi con la stessa opposizione familiare e ufficiale incontrata dal maestro. In tal caso,

¹ *La famiglia alternativa di Gesù. Discepolato e strategie di trasformazione sociale nel Vangelo di Marco*, Brescia, Morcelliana, 2012 (ATN. Antico e Nuovo Testamento, 13), vedi in particolare il cap. terzo *Come una famiglia*, pp. 105-153 (la cit. è a p. 121).

per l'evangelista non ci sono dubbi: il discepolato ha la precedenza su tutto. Il rapporto con Gesù (l'appartenenza alla sua nuova famiglia) è più importante di qualunque altro legame, anche di quello «naturale» con i propri parenti.

La scarsa perspicuità del sintagma «Vangelo della famiglia» e la sua scarsa plausibilità storico-biblica risultano non solo dalla testimonianza della parola di Gesù trasmessa nel Nuovo Testamento, ma anche da un attento studio critico di quanto nel documento, al n. 2, viene descritto come «ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa». Basta la lettura della voce *famille (dévotion à la sainte Famille)* del *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*², per rendersene conto. Così infatti l'introduzione alla voce:

Le caractère tardif de la dévotion à la sainte Famille étonnera moins si l'on se souvient de l'évolution du mot et de la notion même de «famille». Ni le grec, ni le latin, pendant longtemps, ni les langues germaniques, ni les langues romanes n'ont eu un terme pour désigner exclusivement le groupe constitué par «père, mère et enfants»; *familia* désigne l'ensemble du personnel placé sous l'autorité du père. Le mot, qui subsiste au moyen âge dans la langue juridique, n'est francisé qu'au 14^e siècle, et «famille» garde encore au 16^e siècle l'acception très large de «l'ensemble des serviteurs» [...]. La littérature en général, et même la littérature spirituelle des «états de vie», aussi bien que les textes législatifs (fussent-ils canoniques), ont longtemps garsé la trace de cette méconnaissance; on peut dire que la «famille» au sens moderne du mot est une découverte récente. Plusieurs traits de la dévotion à la sainte Famille s'expliquent par cette tardive prise de conscience.

Più di recente si vedano ancora le osservazioni storico-esegetiche e spirituali di Thaddée Matura in *Le radicalisme évangélique. Au source de la vie chrétienne*, Paris, Éd. du Cerf, 1978 (lectio divina, 97).

In questa prospettiva risulta quanto meno necessario precisare e chiarire cosa si debba intendere quando al n. 4 si parla di «rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa [...] sul ruolo e la dignità della famiglia», precisando che ciò non coinvolge – è del tutto ovvio, ma è opportuno ribadirlo – l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio.

Contributo don Enrico

Ho letto velocissimamente il documento e velocissimamente faccio queste annotazioni, rimandando ad altro tempo una disanima analitica, anche se suppongo che non avrò molto da aggiungere. Comunque in pillole:

- approvo sostanzialmente il giudizio dell'assemblea sui Lineamenta per il Sinodo
- ho espresso la mia preoccupazione che relativamente al matrimonio sia sì obbligatorio passare dalla Bibbia, come in tutte le questioni di fede; ma la Bibbia non è monumento chiuso, si apre agli sviluppi della tradizione ecclesiale. Altrimenti ad es. dovremmo stabilizzarci sulla schiavitù
- ho ribadito il convincimento che su tutte queste questioni eticamente sensibili, debba venire dalla base ecclesiale una forte formale richiesta a distinguere tra la formazione intraecclesiale della coscienza personale e il pronunciamento politico-civile, ambiti radicalmente diversi. I padri sinodali in quale ambito stanno parlando? oppure non riconoscono la distinzione degli

² Irénée NOYE, *DS*, Vol. V (*Faber-Fyot*), Paris, Beauchesne, 1964, coll. 84-93 (la cit. è alle coll. 84-85).

ambiti? Rimango sempre più stranito sulla inerzia a cogliere la importanza di questa distinzione e a fissarne con chiarezza il pro o il contra. E con questo andazzo, c'è bagarre ogni qualvolta si affrontano questi temi

- mi ha meravigliato la conclusione del biblista Della Vecchia di cui lui allega un articolo, **per altro prezioso**. L'autore osserva in maniera squisita che in Ef. 5 si opera una interessante inversione rispetto alla **tradizione biblica in cui l'amore di Dio al popolo è esemplificato sul rapporto coniugale**. Al contrario, prosegue sempre Dalla Vecchia, in Ef. si modella l'amore coniugale su quello di Dio. Da qui conclude che non si può fissare un momento iniziale definitivo al matrimonio perché l'amore di Dio, il modello, è sempre in fieri.

La tesi mi suona strana perché, che io sappia, l'amore di Dio è sì in sviluppo continuo, ma a partire da una decisione inderogabile che comanda tutti i suoi rapporti d'amore col popolo, caratterizzati da una fedeltà stabile nonostante le inadempienze del partner.

Il modello assunto da Paolo non è il rapporto Dio-popolo (ondivago), il modello è Dio che ama ed è fedele... a questo amore fedele, anche se tradito, deve modellarsi ognuno dei due coniugi.

- E' vero che Gesù relativizza un poco la famiglia, ma la cosa non interessa le sue dimensioni istituzionali
- Non condivido la presenza nei Lineamenta di una identificazione di famiglia cristiana = famiglia piccolo borghese.

La identificazione fa parte indubbiamente di un bagaglio ecclesiale diffuso; ma non vedo nel documento tale slittamento. Mi sembra una precomprensione, non una fotografia dei Lineamenta sul Vangelo della famiglia i cui elementi strutturali sono ricordati nella domanda 4 (*Come l'azione pastorale della Chiesa reagisce alla diffusione del relativismo culturale nella società secolarizzata e al conseguente rigetto da parte di molti del modello di famiglia formato dall'uomo e dalla donna uniti nel vincolo matrimoniale e aperto alla procreazione?*)

e soprattutto 32 (*Quali criteri per un corretto discernimento pastorale delle singole situazioni vanno considerati alla luce dell'insegnamento della Chiesa, per cui gli elementi costitutivi del matrimonio sono unità, indissolubilità e apertura alla procreazione?*)

- 2) Non capisco il n. 36 (*Come promuovere l'individuazione di linee pastorali condivise a livello di Chiesa particolari? Come sviluppare al riguardo il dialogo tra le diverse Chiese particolari "cum Petro e sub Petro"?*) Come dialogare "sub Petro et cum Petro"?
- 3) Il n. 40 (*Come la comunità cristiana rivolge la sua attenzione pastorale alle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale? Evitando ogni ingiusta discriminazione, in che modo prendersi cura delle persone in tali situazioni alla luce del Vangelo? Come proporre loro le esigenze della volontà di Dio sulla loro situazione?*) non affronta il problema delle unioni gay come volontà di un riconoscimento sociale di queste unioni. Rientra nel mio rammarico circa **l'assoluta mancanza di una messa a tema del rapporto tra coscienza personale-cristiana e legislazione civile sulla famiglia**.
- 4) Nel n. 41 (*Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunciare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della Humanae Vitae del Beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?*) non capisco l'espressione "ecologia umana del generare"

Non saprei come porre la gente comune di fronte a queste domande

Risposte alle domande 20-21-22 contenute nei “Lineamenta” del Sinodo II Parte.

Riteniamo che le domande afferenti a questa II Parte possano essere viste e considerate come un insieme :

- a nostro parere, nelle persone “ferite” o per abbandono del coniuge e nuovo matrimonio dopo il divorzio, o convivenza senza matrimonio con qualcuno con cui si è formata una famiglia, quello che deve in primis fare la chiesa è “accogliere” delle persone e non dei “peccatori” ; nei “lineamenta” sembra quasi che gli unici peccatori nell’ovile di Cristo siano quelli che qui vengono definiti “feriti”; noi crediamo che siano stati feriti dalle vicende della vita.
- Pensiamo che la Chiesa debba innanzitutto tener conto con sincerità dei motivi per cui una battezzata/o desidera essere ammessa/o al Sacramento della comunione : crediamo che le motivazioni siano :

Il soggetto vuole essere accolto come qualsiasi battezzato al Sacramento e sentirsi interamente parte della assemblea che celebra la Messa e non semplicemente tollerato anche se ha sbagliato

come peccatore, ammesso che si senta tale, vuole ricevere la “medicina spirituale” del Sacramento che “in primis” dovrebbe essere data ai sofferenti ed agli ammalati , a chi cerca la pace e l’armonia con se stesso a con Dio ; Gesu’ non ha chiesto a nessuno un “ certificato “ di buona condotta quando ha condiviso pane e vino e detto “mangiatene e bevetene tutti”.

Il soggetto vuole in molti casi anche condividere il Sacramento, oltre che con l’assemblea, con la famiglia, vecchia o nuova che sia, vedi ad esempio nel caso che sia una mamma che accompagna alla 1° Comunione un figlio od una figlia e “non puo” partecipare e accostarsi con loro alla Comunione perché “le è vietato” dalla Chiesa : che “comunione” è questo divieto ?

Le motivazioni di cui sopra non sono quelle di qualsiasi cristiano ?

Allora, ci sembra che le domande del “come e aiutare a capire” che nessuno è escluso , come “i fedeli possono “ mostrare una attitudine di accoglienza” e “il rispetto la fiducia e l’incoraggiamento” si traducano solamente in una raccomandazione: accogliere, accogliere, accogliere e invitare chi ha sofferto, per uno sbaglio fatto per amore, a partecipare al Sacramento, cosi’ come Gesu’ nella sua grande umanità aveva capito 2000 anni fa , e cioè che chi si presenta all’ Eucarestia con un passato di grave sofferenza deve avere addirittura la precedenza rispetto agli altri dell’assemblea.

E, vorremmo dire, dovrebbe essere la Chiesa che “ancora allontana” ed ha allontanato nel passato, a farsi un serio esame di coscienza, invece di richiederlo ad altri che vogliono essere riammessi , anche perché si sentono considerati peccatori senza via d’uscita . Cosa dovrebbero fare per essere perdonati , disfare la nuova famiglia, in cui hanno trovato e dato finalmente gioia e serenità ?

Alle osservazioni di don Enrico, che in gran parte condivido, sui *Lineamenta*, aggiungerei due mie considerazioni:

La prima relativa al punto 23 dei *Lineamenta* del Sinodo, dove afferma che “*La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile*”.

Stento a ritrovarmi:

- un padre putativo e una madre vergine;
- un figlio che già a 12 anni abbandona la famiglia e quando è ritrovato nel Tempio (“*Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*”) tratta piuttosto male i genitori, rispondendo: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*”, episodio magari non realmente accaduto, e pertanto a maggior ragione, significativo come messaggio;
- un figlio che invitato dalla madre alle nozze di Cana a provvedere al vino risponde: “*Che ho da fare con te, o donna?*”;
- un figlio che ad una donna che gli disse: “*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*”. rispose: “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*”.....

Quindi, una famiglia di cui nei Vangeli si perdono le tracce e quando viene citata non sembra quel modello, che poi la tradizione ecclesiale ci ha proposto.

L’esegesi biblica spiega tutti i passi da me sopra citati e li fa risalire alla missione del Figlio (F maiuscola), ma perché allora forzare i testi parlando di “*modello mirabile*” di famiglia, laddove tutto sembra invece portare a “*Non di sola famiglia vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio?*” Sembrerebbe che solo la legge dell’amore sia il “*modello mirabile*”.

La seconda, riguarda i corsi prematrimoniali.

Perché la Chiesa non istituisce dei corsi prematrimoniali lunghi e seri? La maggior parte delle coppie che si sposa in chiesa, non sa nulla di Bibbia, A. e N. T.; non sa nemmeno cosa significhi sacramento del matrimonio... tranne che è indissolubile, e già lì pone delle resistenze, che fanno capire che quando non funziona qualcosa è meglio per la coppia e per gli eventuali figli separarsi. Di vincolo di fedeltà anche se è colpa dell’altro, come Cristo rimane fedele alla Chiesa anche se questa lo tradisce... nemmeno a parlarne.

Allora, o si cambia la regola o si fa un corso di preparazione alla maggior parte delle coppie, rifiutandosi di sposarle in Chiesa, se non sanno quello che fanno!!!

Contributo Giuseppina

Prima parte contesto socio culturale

La Chiesa dovrebbe celebrare meno matrimoni . O meglio rendere serio e approfondito il processetto prematrimoniale.

Non tutti si presentano con animo libero e convinti per fede del passo da fare davanti alla comunità.

Domande dal 12- 28

Sempre più la Chiesa guardi con misericordia . Basta con la ferocia del diritto

Io non sono così certa che (inizio punto 15) le parole di vita eterna che Gesù ha lasciato comprendevano l’insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Non a caso sono citate una marea di encicliche .

Ma la famiglia di Nazaret era proprio come il magistero chiede a noi ? Credo di no.

Andrebbe analizzata meglio la situazione delle convivenze di tutti i generi perché sono luoghi di amore.

Domande 23-39 La chiesa non deve solo annunciare ma anche” Testimoniare “ il vangelo, libera dai poteri forti.

Domande 40-48 E' effettivamente importante entrare in dialogo con le variegata realtà delle convivenze

INDISPENSABILE deve essere la gratuità dei processi di nullità per evitare lo scandalo degli annullamenti dati ai ricchi. Occorre estendere e fortificare anche con " creatività pastorale " la rete di accoglienza dei separati, abbandonati ecc.

Domande 49-54 Bisognerà modificare la disciplina per l'ammissione all'eucaristia dei separati divorziati risposati. C'è troppa sproporzione a discapito di chi si risposa.

Se un omicida si pente e si converte viene riammesso , ma un separato che si risposa no.

I padri hanno mai pensato che il morto ammazzato non avrà la vita restituita?

Domande 55-56 INDECENTE il linguaggio del paragrafo. Ciò che i padri scrivono sull'accoglienza è il minimo da garantire ad ogni essere umano. Ed è dovere della Chiesa accogliere anche queste creature se lo chiedono. E' ora che l'istituzione prenda atto di una serie di situazioni intermedie che non possiamo fare finta di non vedere : sono persone. Si deve discutere ampiamente sulla possibilità di matrimonio tra persone dello stesso sesso , benedizione ,ecc..

Domanda 57 La Chiesa alla luce delle difficoltà della storia deve smettere di continuare ad imporre la natalità. Credo che il comandamento fosse limitato al dopo cattività babilonese Occorre rispetto per le persone in situazioni difficili che non generano figli ,nonché delle persone che si rifiutano di generare per altri motivi e non per questo debbono essere tacciate di incapacità verso la vita.

CONCLUSIONI

Nel rispetto e applicazione del Vaticano II è prioritario che l'istituzione intraprenda percorsi di ascolto continuo della base.

Serve individuare nuovi canali su tematiche scottanti da decenni .

Auguro che la mia Chiesa inizi / prosegua/inventi questo cammino senza timori di sorprese sgradite.